

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

LA

MUTA DI PORTICI

MELODRAMMA SEMISERIO IN CINQUE PARTI

MUSICA DEL MAESTRO

D. F. L. AUBER



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI

ATTORI

ALFONSO, figlio del duca di
Arcos sig.
ELVIRA, di lui fidanzata . . sig.^a
EMMA, sua affezionata . . . sig.^a
FENELLA, sorella di . . . sig.^a
MASANIELLO, pescatore . . . sig.
PIETRO, pescatore sig.
BORELLA, pescatore sig.
LORENZO, confidente d'Alfonso sig.
SELVA, seguace del Duca. . . sig.

CORO E COMPARSE

Dame — Cavalieri — Armigeri — Pescatori, ecc.
Danzatori e Danzatrici.

La scena è in Portici e sue vicinanze.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta i giardini del palazzo del Duca d'Arcos, in prospetto un intercolonnio, a sinistra l'atrio di una cappella; a destra un trono eretto per una festa.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varii armigeri guidati da **Selva**.

Coro di Dame e Cavalieri, indi Alfonso.

CORO (di dentro) Cantiam del nostro Prence
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge: egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore.)

Queste voci di gioia, oh! come all'alma
Scendon funeste. Se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?
Fenela io ti tradiva,
Io spensi ogni tuo ben.
Io d'ingannarti ardiva,
E stringo un altro Imen.
La pena mia funesta
Vorrei celare appien;
Ma più crudel si desta
Nel mio piagato sen.
Calma, Fenela, i gemiti;
Non mi chiamar ingrato;
Se ti lasciai da perfido.
Pena è la colpa in me.

Nel mio destin spietato,
 Contro me stesso io fremo;
 Ed è il mio voto estremo
 Sol di morir per te.

SCENA II.

Lorenzo, e detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti Oh! dimmi, amico,
 Sai di Fenela tu che avvenne mai?

LOR. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano;
 Vane le cure a rintracciarla.

ALF. È questo,
 Questo è il frutto crudel de' miei trasporti.
 Ohimè! fors' ella è spenta.

LOR. Allor che intorno il grido
 S' alza delle tue nozze: allor che assente
 Porger Elvira a te la destra e il core,
 Qual nell' alma terrore
 D' un pescator ti può inspirar la suora
 E il suo destin?

ALF. Mel chiedi?
 Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
 Celandole il mio nome; e più son reo
 Che il suo destin misero e strano... oh Dio!
 Più facil rese il tradimento mio.

LOR. Che sento? Sgombra sì rio presagio:
 Il padre tuo fors' anco
 La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi. -
 Ei per indole altero
 Non fia men con il figlio aspro e severo.
 Il sai tu pur! e il suo superbo core
 Non pensa che degli avi allo splendore.

ALF. Ma del Corteo che inoltra
 Odo echeggiar le più festose grida:
 Vien meco... Anzi veder lei che tant' amo,
 Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.

(parte con Lorenzo.)

SCENA III.

Elvira e Coro. — Marcia e Corteo.

Elvira giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori.
 Le danze precedono il suo arrivo: alcuni giovani le presentano
 fiori. Emma è con Elvira.

CORO La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò.
 Ognuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

ELY. Piacer d' eccelso stato;
 Splendor della grandezza,
 Voi siete un nulla del mio bene allato,
 A colui ch' io amava
 È l' Imen che m' impegna. Or nella mia
 Alma rapita, ove sua immagin regna
 Havvi una sola brama,
 Che a formarsi ancor sia,
 Se da me quanto è riamato, ei m' ama?

Oh bel momento
 Di gioia e amor,
 Ah sì, ti sento
 Qui nel mio cor!

Non più mistero...
 Mi parla il cor,
 Felice e altero,
 Del mio tesor.

Oh! dolci giovinette,
 Che me in amico stuolo
 Seguiste in queste arene,
 Lasciando il patrio suolo,
 Dividere il mio bene. —

(siede, circondata dalla sua Corte; vengono eseguite alcune
 danze, al termine delle quali, odesi un gran strepito)

ELY. Ma qual si sente alto romor intorno? (alzandosi)

EMMA (dopo aver guardato)

Ell' è una giovinetta
Da armigeri inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenela inseguita da Selva e da guardie,
e detti. Infine Alfonso.

FEN. (entra spaventata; scorge la Principessa e corre a gettarsele a' piedi.)

ELV. Che brami tu fanciulla?

FEN. (esprime alla Principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva.)

ELV. (rialzandola) Io ti sarò di scudo.

Allor che tutto intorno a me sorride,
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla. —

SEL. D' un pescator la figlia:

Del mio signor un cenno
La tien ha un mese in duro carcer stretta;
Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo?

FEN. (risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo)

ELV. Chi mai, chi t' oltraggiò?

FEN. (esprime che l' amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione d' ogni suo male.)

ELV. Ben io t' intendo.

Tu, sventurata! fosti
Preda d' incauto amore;
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?

FEN. (esprime d' ignorarlo, egli però giurava d' amarla: la strin-
geva al suo seno, indi mostrando una sciarpa che la cinge,
fa intendere averla ricevuta da lui)

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. (accenna di sì)

ELV. Ma in questi luoghi... oh di! chi ti condusse?

FEN. (indica Selva; egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime, che la misero in un carcere.)

ELV. In prigione! —

FEN. (esprime che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' Ente supremo. Senti gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggi attraverso il giardino: vide la Principessa e venne a gettarsele a' piedi.)

ELV. Qual grazia

Han que' modi parlanti e qual dolcezza:

Ritratti e rasserenati — L' oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio:

Ti rasserena, e tutto spera: addio.

(l' affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. (esprime la sua riconoscenza)

ALF. Del nostro Imene, Elvira

Tutto è già presto... ah! vieni

E di mia fede il sacro pegno ottieni. —

(prende a mano Elvira e seguito dal corteo entra con essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che tengono addietro la folla)

CORO Nume possente — Dio tutelare

Veglia elemente — A un cor fedel.

(la gente s' affolla innanzi al peristilio ed osserva nell' interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata)

FEN. (sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno del tempio)

CORO Accogli i voti — De' tuoi devoti

E cogli incensi — Salgano al ciel.

(s' inginocchiano tutti.)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne!...

Verso l' altar ognun di lor s' avanza,

E ne' lor guardi è amor, fede, speranza.

FEN. (mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto vedere nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere corre verso il peristilio)

CORO DI GUARDIE.

Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - Non v' ha pietà.

Non t' accostar - Trema per te:

Reca di qua - Lontano il piè.

FEN. (li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare, e manifestare ciò che tanto l' interessa.)

CORO

Non t' accostar - Trema per te:

Reca di qua - Lontano il piè.

(piano a Fenela)

FEN. (raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al Principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia, in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più gran desolazione.)

SCENA V.

Alfonso, dando la mano ad Elvira, circondata dai signori e dame.
Emma e Lorenzo sono con loro, e detti.

CORO. Uniti son. - Qual gioia
Qual giorno di contento;
A così lieto evento
Sorrise fausto il ciel.

ELV. Dai benefici io chieggo
Ch' abbia principio il dì
E un' infelice io veggio
Che i giorni al duol sorti.

Oh vieni a me... rapita (a Fenela)

La speme non sarà

Da un perfido avvilita (ad Alfonso)

Più ben per lei non v' ha.

E contro un seduttore

Spergiuro e insiem crudel

Chiede giustizia il core

Di questa affitta.

ALF. (riconoscendo Fenela) Oh ciel!

ELV. Qual mai fatal mistero

Un gel mi scende al cor

Scoprir pavento il vero

E fremo di terror.

ALF. Funesto e rio mistero!

È lei ch' io veggio ancor!...

Vacilla il mio pensiero

Oppresso dal terror.

ELV. A un cor, gran Dio! perduto (accostandosi

La pace rendi almen: a Fenela)

Costui, t' è conosciuto?

FEN. (risponde affermativamente)

ALF. (Qual duol m' avampa il sen.)

ELV. (a Fenela) Prosegui! -

ALF. (Io fremo!)

FEN. (continua ad esprimere coi suoi gesti: colui che m' ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa; colui che m' ha tradita...)

ELV. Ebbene?...

Il traditor?...

FEN. (accenna colla mano Alfonso)

ELV. Egli è!!

Palese è ormai l' arcano,

È certo il mio dolor;

Ogni sperar è vano...

Al duol nasceva il cor!

ALF. Apprendi il grave arcano: (ad Elvira)

Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano,

Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI

(Così funesto arcano

Cagion è di terror!

Il dubitarne è vano:

Ei stesso è il traditor.)

FEN. (guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo)

CORO DI GUARDIE.

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

ELV.

Restate... ancor capace

Ho il core di pietà!

ALF.

(Per me non v'ha più pace,

Non v'ha per me pietà!)

GLI ALTRI

Restate; il cor non tace:

Parla al suo cor pietà.

(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un sito pittoresco nei contorni di Portici: dirimpetto è il mare.

Alcuni **Pescatori** sono intesi a preparare colle loro reti i battelli - altri a varii giuochi - **Borella** è con loro. - Poi **Masaniello**.

CORO

Amici, è sorto il sole:

Si torni a lavorar;

Più lieto che nol suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien!... che mai lo turba?

Ah! donde il suo dolor?

(a Borella)

BOR.

È sventurato.

Mio Masaniello, addio.

MAS.

Compagni, addio! -

BOR. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

MAS. (E Pietro ancor non vien!)

BOR.

Deh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D' uopo abbian di coraggio, e tu l' ispiri.

MAS. Ebben, del pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E a pensier lieti il vostro cor aprite.

I.

Il picciol legno ascendi,

E limpido il mattin;

Voga; e se a preda intendi

T' arriдерà il destin.

La sorte è de' sagaci

Silenzio, o pescator.

La preda è in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

CORO e BORELLA

Silenzio, o pescator:
La preda è in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

II.

MAS.

S'attenda: il lieto istante,
Forse lontan non è.
Spingi la nave innante:
Prudenza sia con te.
La sorte è de' sagaci,
Silenzio, o pescator.
La preda è in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

CORO e BORELLA

Silenzio, o pescator:
La preda è in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

Pietro, e detti.

MAS. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(Io prende in disparte e lo conduce sul davanti del teatro,
mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro oc-
cupazioni.)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico; a te sol l'affidai,
Scoprisci tu il destin di mia sorella?

PIE. Di Fenela la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
È un rapitor senz' altro...

MAS. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito; e vola il core oppresso...

PIE. A che mai... parla alfin...

MAS. A un fier eccesso.

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.)

Mi seguirai?

PIE. Lo giuro:

Teco morir saprò.

MAS. (L'onor...)

PIE. È il ben più puro

Che conseguir si può.

MAS. O meco avrai vittoria...

PIE. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella,
In me della sorella
Si versa il disonor.)

Funesto ardor

Me all'ire invita;

Il mio furor

S'appagherà.

Il traditor

Con la sua vita,

Gloria ed onor

Mi renderà.

PIE. Pensa a punir l'oltraggio...

MAS. Col sangue il punirò.

PIE. Chi all'onor tuo fe' ingiuria...

MAS. Più vita aver non può.

a 2

È lieve ogni periglio

Se in petto ho la procella,

In me della sorella

Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fenela in cima agli scogli,
guarda il mare, ne misura coll'occhio la profondità, e
sembra disposta a precipitarsi...)

SCENA III.

Fenela, e detti.

MAS. Che veggo! - mia sorella... è dessa... è dessa...
(a queste parole Fenela si volge: vede il fratello e discende rapidamente dai scogli)

Udia le voci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pietro)

FEN. (è discesa ed è fra le braccia di suo fratello)

MAS. Non credo ancor a sensi miei rapiti:
Sei pur tu? Sei pur tu ch'io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?

FEN. (esprime che glielo dirà, ma ad esso soltanto.)

SCENA IV.

Masaniello, e Fenela.

MAS. Ebben? eccoci soli. -

FEN. (gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.)

MAS. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

FEN. (ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.)

MAS. Fenela!

Il mio perdono?

FEN. (gli fa intendere che non merita più la di lei tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.)

MAS. Un sedutor? Ch'ei tema
Il mio furor.

FEN. (gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, che ella ha prestato fede al suo giuramento)

MAS. Chi è desso il vil?

FEN. (risponde di non voler farlo conoscere.)

MAS. Io voglio
Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella... io vo conoscerlo.

FEN. (gli risponde esser inutile; che non v'è più speranza, è quello che oggi ha sposata un'altra.)

MAS. Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile,
A me fatal pur fia giorno cotanto
Sia dato il segno e vengano i compagni.

FEN. (cerca inutilmente di calmare suo fratello.)

MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond'io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

MAS. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s'allegri intorno,
Morrà l'indegno alfin.

La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

CORO e BOR. Su tutti noi ricade
L'oltraggio a te recato,
Saprem morirli a lato
Senza spavento in cor

MAS. Ah! la vostr'ira apporti
La morte al traditor.

(le donne ed i fanciulli entrano in iscena: ad un cenno di Masaniello Fenela si unisce alle compagne)

Silenzio; ognun s'appresti
A vendicar l'onor.

E perchè ascoso resti
L'arcan del nostro cor...

GLI ALTRI Cantiam con lieto core,
Cantiam in libertà.

Se'n va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

LE DONNE Cantiam con lieto core, ecc.
GLI UOMINI Ardir, vigor, amici
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

Pietro, e detti.

MAS. Che rechi, o Pietro?
 PIE. S' avvanza (piano)

Un orda a noi d'armati,
 I tuoi furor svelati
 Esser potriano alfin.

BOR. Ecco, il tamburo annunzia
 Lo stuolo a noi vicin.
 Nessun timor: cantate,
 Ne da fortuna il crin:

CORO GENERALE Cantiam con lieto core:
 Cantiam con libertà.

Fugge col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

MAS. Andiam; con frutti e rete,
 Resti l'inganno occulto.

(ad alcuni cautamente)

PIE. Vendetta a tanto insulto
 Più tarda non sarà. (ad altri c. s.)

MAS. D'allarme al primo grido (c. s.)
 Piombate sull' infido,
 Nè più mi opprimerà.

CORO D'UOMINI D'allarme al primo grido
 Presto ciascun sarà. (c. s.)

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collo-
 cano delle ceste di frutta sul loro capo - tutto è movimento.)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta la gran piazza del Mercato.

Si vedono giungere ballando delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. - Il mercato comincia - i fiori ed i frutti sono esposti in vendita ovunque, a guisa di scalinate.

Fenela, Ragazze, Pescatori, Villani e Cittadini.

Frattanto che i giovani, e le ragazze ballano, varii abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. - Fenela e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenela triste e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della Corte.

CORO

Aperto è già il mercato:

Signori, andiam, venite. -

Il pesce a buon mercato;

A buon mercato i fior.

Limoni, frutti ed uva;

Aranci e maccheroni;

Rosolio e vini buoni...

Andiam: mi faccia onor.

Da me chi vuol comprare,

Da me, da me, signor. -

SCENA II.

Selva, Armigeri e detti.

FEN. (vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità, ma lo riconosce, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.)

SEL. (percorrere i vari gruppi di ragazze e le guarda con attenzione, giunto vicino a Fenela fa un gesto di sorpresa.)

No, non m'inganno, è lei...

Fenela... A me, compagni!

Seguite i passi miei...

(a Fen., che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere)

CORO O ciel, di lei pietà.

Da così fiera gente

Chi scampa la dolente,

Chi salva la farà.

SEL. e Chiunque ardisca opporsi

ARM. Il fio ne pagherà.

(Selva e gli Armigeri stanno per condur via Fen., quando giungono in mezzo al mercato s'incontrano in Mas.)

SCENA III.

Masaniello, **Pietro**, **Pescatori** e detti.

MAS. Perché costei vien tratta?

SEL. Ritratti!

MAS. È mia sorella!

SEL. Ritratti, alma rubella,

O dei tremar per te.

MAS. Temi dell'ira ond'ardo. (snudando un ferro)

SEL. Si tolga a quel codardo

Il ferro ond'ei s'armò.

MAS. Compagni, il vil scopersi,

Il ciel mi secondò. (Selva ed Armigeri partono)

CORO Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar.

(stanno per partire: Mas gli arresta)

MAS. Fermatevi, cessate:

Non vi macchi il delitto,

Invochiamo dall'alto

Il soccorso, e il perdono, Or vi prostrate

O compagni, e vi sia guida sicura

Il ciel, nella sventura! (tutti si prostrano)

TUTTI

Nume del ciel! tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà;

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

Pietade, o cielo,

De' figli tuoi;

Ah! tu che il puoi,

Ne salva tu.

Nume del ciel! tu veglia a' figli nostri,

Tu che lo specchio sei d'ogni bontà.

Se protettor del misero ti mostri,

Rende lievi i suoi guai la tua pietà;

CORO Corriam, corriamo in fretta,

Corriamo a sterminar.

Pretesto la vendetta

Ci porge a depredar.

MAS. Corriamo alla vendetta;

Chi m'odia a sterminar.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Interno della Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento: a destra una sedia ed una tavola, a sinistra una stuoia che serve di letto a Masaniello.

Masaniello e Fenela, abbattuta, vacillante, e detti.

MAS. Che veggo mai!... Fenela... Oh! qual pallore!
Se l'oltraggio per noi non stette inulto
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

FEN. (gli dipinge il disordine della città)

MAS. L'eccidio invan io chiesi
Di mitigar, o suora.

FEN. (gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.)

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. —
Ohimè! pur troppo! questi orror vid'io,
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
Socchiudi al sonno gli occhi lagrimosi;
Io su te veglierò mentre riposi.

FEN. (gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia.)

MAS. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core,
Scendi per lei dal ciel.
E sperda appien l'imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (Fenela s'addorme)

PARTE QUARTA

21

Nel sogno più ridente

Scordar quel cor soffrente

Può il fato suo crudel.

Ma viene alcun. —

SCENA II.

Pietro, Pescatori e detti.

MAS. E Pietro! — A che venite?

PIE. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.

MAS. E che vuole da me?

PIE. Sangue e vendetta.

PIE. e CORO Al giurar nostro — l'onor ti stringe

Dovrà quel mostro — per noi cader.

MAS. Cessate! e qual furore

Può consigliar quel core

A reclamar mia fè?

PIE. Del conte d'Arco il figlio

Al nostro acciar si tolse

Poc' anzi in fuga ei volse,

Ma rinvenir si de'.

Di lui dimandan tutti

La vita, e l'oro a te.

(durante il primo Coro, Fenela si è destata, ed essendosi posta in ascolto - in questo punto esprime il più vivo dolore)

MAS. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?

Cessi l'orribil seempio

PIE. Giammai: perir dovrà.

MAS. Al vostro cor deh! parli

Pei miseri pietà.

CORO Al giurar nostro, ecc.

MAS. Udite: ah! troppo sangue

Fu sparso oh! ciel da noi:

Per l'innocente esangue

Deh! torni in cor pietà.

- PIE. Nulla dall'ira nostra,
Nulla scampar potrà.
- MAS. Fenela è là... cessate!
(sino ad ora Fenela si è interessata alla scelta, ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente)
- PIE. Ella riposa...
- MAS. Udirvi
Se destasi potrà.
- PIE. Ebben: entriam; ci segui...
E un vil chi avrà pietà.
- CORO Al giurar nostro - l'onor ti stringe
Dovrà quel mostro - per noi cader.
(entrano nell'interno della capanna)

SCENA III.

Massaniello, Alfonso e Fenela.

- MAS. Chi siete voi? Che mi si vuol? parlate.
- ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
C' inseguon dei crudeli,
E fuggiam alla strage, ed allo scempio.
- MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà, sia di chi vuoi
Il sangue onde l'acciar è tinto ancora
Qui protetto sarai,
E qui difesa, e sicurezza avrai. —
- FEN. (manifesta la sua gioia, e sembra dire co' gesti - non temete, siete salvati: Mio fratello si fa mallevadore della vostra vita)

SCENA IV.

Pietro, Borella, alcuni de' suoi compagni e detti.

- PIE. Vieni, che fai, ti mostra
Della vittoria nostra,
Esei fra i nostri amici
La festa a celebrar.

- Che veggo! e tu accogliesti
Chi offenderti potè?
- MAS. Ah Pietro!... che dicesti?
- PIE. Egli è dinnanzi a te.
(Quell'ira ond' ardo in seno
Sarà distrutta appieno
Quand' al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte
E la mertata morte
Sfuggire ei non potrà.)
- MAS. (A quell'odiato aspetto
Di sdegno avvampo in petto
E freno omai non ha.
Diffido il ciel irato;
Ma se il giurai, salvato
Per me quel reo sarà.)
- ALF. (La sposa mia fedele
Destin così crudele
Fuggire non potrà.
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L'anima incerta sta.)
- ELV. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà.)
- PIE. e CORO Cader, cader dovrai
Fu al cielo a Dio giurato
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.
- ALF. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai spietato
Finch' ho la spada allato
Nessun mi opprimerà.
(si lanciano tutti contro Alfonso: Fenela lor si frappone)
- FEN. (corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti)

ospitalità - tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lasceresti immolare! - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue...:)

MAS. Non dubitar: sua fede (a Fen.)

Gia Masaniel gli diede

Nè mai gli mancherà.

Da me si onora, il giuro! (ad Alf.)

Fede, ospitalità.

Niun d'insultarlo ardisca.

PIE. e CORO Alfonso morte avrà. -

Tu lo giurasti a noi. -

MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorgere potea?

PIE. e CORO Crudele:

Tu manchi al proprio onor.

MAS. A' giuri suoi fedele

Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido:

Il mio battello prendi,

Gli scorgi tu, gli scendi;

Vanne: in tua mano io pongo

Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma (afferrando una scure)

Il perfido disegno

Di seguitarne l' orma...

Da me si punirà.

PIE. e CORO Vendetta avrà l' oltraggio
E orrenda ella sarà. (fra loro)

(Tutti lasciano libero il passo ad Alf. e ad Elv. che si allontanano guardando Fen.)

P A R T E
SCENA VI.

Il fondo della Capanna che era chiuso, si alza in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con **Pescatori e Pescatrici**, che invitano **Masaniello** ad imbarcarsi seco loro.

CORO Andiamo, andiamo,

PIE. Per tanto onor

Fremente è il cor.

CORO Ogni pensier dolente

Si lasci in fuga andar,

Cantiam allegramente

Solcando il queto mar.

MAS. Asil ridente, e caro

De' giorni che passaro...

Ti lascio, addio, men vo.

Non io tranquillo appieno,

E nella gioia in seno

Felice io non sarò.

CORO Ogni pensier dolente

Si lasci in fuga andar:

Cantiamo allegramente

Solcando il queto mar.

(Masaniello viene circondato dalla folla, mentre che Pietro ed i suoi compagni lo minacciano, Fenela che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare per lui. Tutti assieme a Masaniello s'imbarcano, e s'allontanano. Fenela si ritira.)

FINE DELLA PARTE QUARTA

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Palazzo publico.

A sinistra uno scalone di pietra che conduce ad un terrazzo. In prospetto ed in lontananza, vedesi la cima del Vesuvio.

Pietro e Pescatori - fanciulle del volgo. - Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d'un orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcune hanno delle Chitarre.

PIE. (sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente Canzone:)

I
Ve', come il vento irato
Nel sen della procella,
La debil navicella
Del pescator portò.
Ma il Nume dei dolenti
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI
Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

PES.
Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (cautamente)

PIE.
Punito ho nel rubello
Il tradimento appien.
Già scorre all'empio in sen
Per me un rapido velen.
(accenando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei Pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.

PARTE QUINTA

27

Ma il Nume dei dolenti
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge; e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI
Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

PIE.
Alcun qui avvanza, parmi...

SCENA II.

Borella, e detti.

PIE.
Qual ti agita spavento?
Borella?

BOR.
A mici, all'armi! -
Contro di noi raccolti,
Ver' noi son già rivolti
Ben mille assalitor.

Inoltran essi...

PIE.
Oh rabbia!

BOR.
Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia,
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.

Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun - che intorno fugge,
Speranza più non ha.

PES.
Chi dal castigo omai?
Salvare ci potrà?

DONNE
Sol Masaniello il puote,
Ei sol ci salverà.

BOR.
Non è più tempo.

CORO
Oh cielo!

Non è più forse in vita?

BOR.
Sì, ma, gran Dio! - smarrita
La sua ragione egli ha.
Il suo delirio estremo
A morte il condurrà.

PIE.
BOR.

È Iddio che l'ha punito! -
Talor feroce irato
Sul campo ov'ha pugnato
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;
Canta a riprese; e crede
La barca sua guidar.
Oh Pietro!... sciagurato!...
S' ei muor, dovrai spirar.
In breve fia calmato
Quel folle delirar.
Silenzio, ei vien!...

CORO

PIE.

BOR.

SCENA III.

Masaniello, e detti.

Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.

MAS.

Corriamo!

Corriamo alla vendetta
Chi modia a sterminar.

BOR.

Ritorna in te...

MAS

Silenzio:

Silenzio, pescator;
La preda è in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

PIE.

La sorte ci minaccia:

Abbatti omai, discaccia
Chi ti vuol fare oppresso,
Chi vile ti vuol far.

Partiam...

CORO

L'onor t' appella.

MAS.

Partiam: la sera è bella:

Venite, amici... andiam. -

(Il cielo s'imbruna, ed il Vesuvio che si vede in lontananza, comincia a gettar fiamme)

Cantiam con lieto core,

È breve assai l'età;
Fugge col tempo amore...
Di te, di noi pietà!

CORO

SCENA IV.

Fenela, e detti.

FEN. (Si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. -- I tumultuanti sono fuggiti spaventati; chi ha gettate le armi, chi ha domandato la vita in ginocchio. -- Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo... Eccoli... Avanzano...)

PIE. e CORO Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà.

MAS. (a poco a poco rientrando in se, ed abbracciando con trasporto Fenela.)

Fenela... mia sorella...

Onde quel duol espresso...

PIE.

Per l'inimico istesso

Che riede in securtà.

MAS.

Che ascolto?... e chi ritorna?

PIE.

Son dessi i nemici...

MAS.

Olà...

All'armi!

T U T T I

Ei ci conduce!

È Masaniello il duce;

Vittoria si otterra.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Mas., che raccomanda a Bor. di aver cura di Fenella)

SCENA V.

Fenela sola.

(Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacché per essa non vi è più nessuna speranza di felicità. -- Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione. La guarda... la bacia... sente camminare, e la nasconde)

SCENA VI.

Elvira, Borella, e detta.

ELV. Rimanti, o ciel! rimanti
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)

Ovunque è strage e pianto:
Vieni, ad orror cotanto
Togliamci per pietà.

FEN. (non ha nulla a temere e vuol restare)

ELV. Odi d'intorno il pianto,

Che i più valenti atterra:

Scampata a stento io sono

Dal fulmine di guerra;

A tuo fratello io deggio

E vita, e libertà.

BOR. Ha vinto Masaniello;
(udendo un frastuono di grida festose)

La turba ei già sperdea:

Siccome ei già riedea,

Ei torna vincitor.

Che veggio... È desso Alfonso:

Qual tema ingombra il cor!...

SCENA ULTIMA

Alfonso, seguito, e detti.

FEN. (gli va incontro precipitosamente e gli dimanda di Mas.)

ALF. Il tuo fratello... oh pena!

Parlare io posso appena:

Egli tutt'or pugnava,

E mentre risparmiava

La vita all'idol mio...

Parlar non posso... oh Dio!

Per cotant'opra irata...

La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l'affetto egli era:

ALF. La turba lo svenò.

doc 22

FEN. (nell'udire tremante un tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Borella)

ALF. Privo del mio soccorso

Il misero spirò.

Ma il vendicai - tremenda

Fu la vendetta mia.

La turba iniqua e ria

Da miei dispersa fu.

Or che perduto è Aniello

Fuggire è lor virtù. -

FEN. (Rinviene a poco dal suo svenimento. - Vede Alf. accanto ad Elv.; si rialza: getta su di Alf. un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza; unisce la mano di lui a quella di Elv. e si precipita verso la scala di prospetto. - Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alf. ed Elv. si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare de' vortici di fumo, e fiamme. - Fenela giunta sul terrazzo contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alf., innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.)

(Alf. ed Elv. gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. - Il popolo qui accorso si prosterina.)

Coro

Coperto è il ciel d'un velo:

Tutto è spavento e orror.

Cielo! clemente cielo,

Pietà del nostro error!

FINE.

20306

QUINTA

21

Per (non) dire trovatis un tale racconto, eade meza avanta
in la stanza di Borgha)

Alc. Privo del mio soccorso

Il misero spiro.

Ma il vendical - tremenda

Per la vendella mia.

La lampia iopia e via

Da miei dispersa fu

Or che perdute e Anillo

Fuggire e for virili

Par. Ritrorno a poco dal suo avvenimento - Vede Aie accorto

ed Eiv, si rizza: gema su di Aie, un ultimo sguardo di

dolore e di tenerezza; unisce la mano di lei a quella di

Eiv, e si precipita verso la scala di proscenio. - Sor-

presi da una così improvvisa partenza, Aie ed Eiv, si

rivolgono per darle un estremo addio. - In questo mo-

mento il Vesuvio comincia ad eruttare dei vapori di fa-

mo, e fumano. - Fureta giunta sul terrazzo, contempla

questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa, indi

senza la sua compa, in fretta verso Aie, in quel gli oc-

chi si rivolge e si precipita nella lava ardente.)

(Aie ed Eiv, gettando un grido di spavento, Ma contempo-

raneamente il Vesuvio toglie con furor; la lava

infernale cade precipitosa dal cratere del Vulcano -

Il popolo qui accorso si prosterna.)

Coro

Coperto e il ciel d'un velo:

Tutto e spavento e orror

Ciel! clemente cielo,

Pieta del nostro error!

FINE